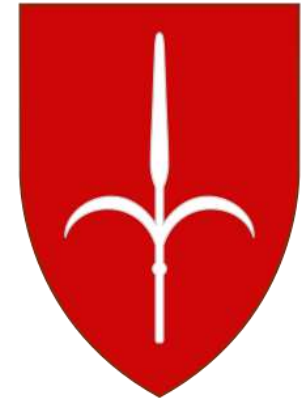


LA VITA CULTURALE A TRIESTE

TRA 800 E 900





Trieste tra Ottocento e Novecento fu un crocevia culturale straordinario, sospesa tra l'Impero austro-ungarico e l'identità italiana.

In quel periodo la città visse un fermento intellettuale e artistico che la rese una delle capitali culturali dell'Europa mitteleuropea.

Trieste fu la patria o il rifugio di grandi scrittori come Italo Svevo, Umberto Saba e James Joyce, che qui visse e insegnò inglese.

Fiorirono circoli letterari, caffè culturali e case editrici.

La città era un punto d'incontro tra culture: italiana, slovena, tedesca, ebraica, creando un terreno fertile per il pensiero critico e la sperimentazione.

La vita culturale



Negli ultimi decenni del XIX secolo emerge un'identità "triestina" che, pur radicata nella cultura italiana, assorbe stimoli dal centro Europa.

Nascono scuole di pittura e primi cenacoli futuristi, affiancati da cineforum pionieristici e da mostre di fotografia amatoriale.

A questo panorama si legano ancora oggi tracce vive: i caffè storici quali ad esempio il Caffè Tommaseo, il Caffè degli Specchi e il caffè san Marco che animano il centro.

La vita culturale

Nell'Ottocento, Trieste era una città vivacissima anche dal punto di vista teatrale: il teatro era un luogo di intrattenimento diffuso, frequentato da tutte le classi sociali.

I teatri triestini erano frequentati sia dalla borghesia che dal popolo, grazie a una programmazione flessibile.

Oltre alla lirica e alla prosa, gli spazi teatrali venivano usati per comizi, assemblee, competizioni sportive e persino circhi equestri.

La città viveva il teatro come parte integrante della sua identità sociale e culturale.

Costituiva il momento di intrattenimento per il popolo.

Rifletteva anche la voglia di cultura della nuova borghesia triestina, desiderosa di distinguersi dal patriziato ma non meno colta.

## I teatri a Trieste



Il Teatro San Pietro nacque su modello palladiano all'interno del Palazzo del Comune in Piazza Grande. La costruzione, iniziata dopo l'incendio del palazzo nel 1690, proseguì tra il 1691 e il 1707.

Inizialmente l'edificio ospitava sia funzioni civili come la Borsa e gli uffici comunali sia rappresentazioni teatrali.

A partire dal 1751 il palazzo divenne teatro a pieno titolo, ribattezzato Teatro San Pietro perché vicino alla chiesa di San Pietro-San Rocco (poi demolita).

Al suo interno si alternavano stagioni di opera e di prosa, balli mascherati e perfino giochi d'azzardo, pur rispettando i divieti di rappresentazione nel giorno di venerdì e durante le feste religiose imposti da Maria Teresa d'Austria.

Negli ultimi decenni del Settecento la struttura mostrò segni di degrado e gli spazi divennero inadeguati per le nuove esigenze del pubblico e delle compagnie e nel 1822 il teatro venne demolito.

## I teatri: il teatro San Pietro



Inaugurato nel 1801 con l'opera *Ginevra di Scozia* di Johann Simon Mayr fu progettato da Giannantonio Selva, lo stesso architetto del Teatro La Fenice di Venezia.

La facciata fu realizzata da Matteo Pertsch, ispirandosi al Teatro alla Scala di Milano.

Nel corso del secolo cambiò nome più volte: Teatro Grande, Teatro Comunale, e infine Teatro Verdi nel 1901, poche ore dopo la morte del compositore.

Ospitava spettacoli lirici, balletti e concerti, con una capienza che arrivò a 2000 posti nel 1884.

I teatri: il teatro Grande



Il Teatro Armonia fu costruito nel 1857 su progetto dell'architetto Andrea Scala.

Fu fondato da Francesco Hermet, attore dilettante e patrono delle arti.

Ricevette finanziamenti da importanti figure politiche dell'epoca, tra cui il Barone Pasquale Revoltella.

Sorgeva all'incrocio tra la fine di Via del Torrente (oggi Via Carducci) e l'inizio di Via dell'Arcata, in una zona oggi scomparsa, all'incirca in Piazza della Legna, attuale Piazza Goldoni.

Era considerato un gioiello architettonico, con decorazioni lombardesche, cariatidi neoclassiche e affreschi di Domenico Fabris.

Aveva una capienza di circa 450 posti tra platea, palchetti e loggione.

Era conosciuto anche come Teatro Goldoni, ma il nome *Armonia* era quello originario.



Costruito nel 1826 su iniziativa di Leopoldo Mauroner, sorgeva tra Via Cesare Battisti (allora Corsia Stadion) e Via del Coroneo, “nei prati fra i due torrenti”.

Progettato da Jacopo Ferrari e realizzato da Domenico Corti, si ispirava agli anfiteatri romani: sei ordini di gradinate a ferro di cavallo, grandi finestre e una facciata monumentale con colonne doriche.

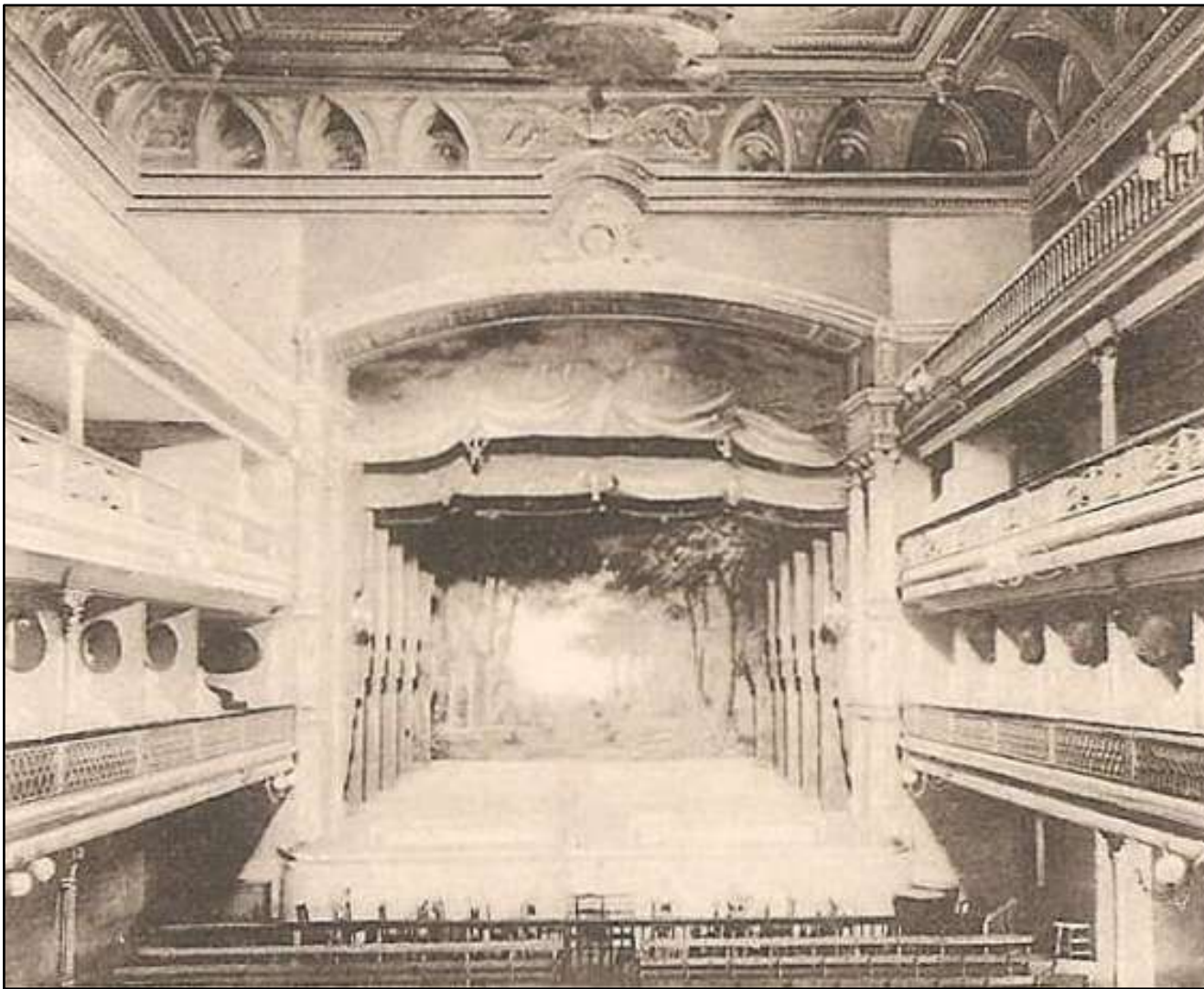
Era soprannominato “El Teatro Giazzera” dal poeta dialettale Giglio Padovan, per via della sua esposizione alla Bora che lo rendeva gelido d’inverno.

Pur penalizzato dalla concorrenza del Teatro Grande (oggi Verdi), che ne limitò la programmazione, divenne presto un punto di riferimento per la prosa, con prime assolute e spettacoli contemporanei e stranieri.

Celebre la rappresentazione della *Marinella* (1854), con musica del giovane Giuseppe Sinico e libretto di Pietro Welponer.

Era un teatro del popolo, frequentato da artigiani, commercianti e soprattutto da una folta presenza femminile delle classi popolari.

I teatri: il teatro Mauroner



Inaugurato il 22 giugno 1829 su impulso del mercante ebreo Isacco Guetta, fu progettato da Giuseppe Fontana.

Sotto la direzione di Francesco Hermet fino al 1839, propose spettacoli di prosa, lirica, operetta e arte varia.

Il teatro venne rinnovato più volte, fino a diventare uno dei più amati della Trieste asburgica.

Vi si esibirono artisti come Eleonora Duse, Sarah Bernhardt, Franz Lehár e Ferruccio Busoni.

Nel 1907 le autorità austro-ungariche ne decretarono la chiusura per motivi di sicurezza.

I teatri: il teatro Filodrammatico



Inaugurato nel 1878, il Politeama Rossetti è uno dei teatri più importanti d'Italia, oggi sede del Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia.

Progettato da Nicolò Bruno, in stile eclettico, con forme eleganti e neo-rinascimentali, molto apprezzate all'epoca.

La capienza originale era di circa 5.000 posti, un numero impressionante per l'epoca, poi ridotti a circa 1.500.

La cupola era apribile e costituiva un dettaglio innovativo, pensato per le serate estive.

Fu pensato come politeama e fin da subito ospitò spettacoli anche internazionale. di ogni genere: lirica, operette, cinema, prosa, acrobati, lottatori e persino cavallerizzi.

Nei primi decenni del Novecento, il Rossetti fu teatro di comizi e incontri politici, spesso legati ai fermenti culturali e sociali dell'epoca

I teatri: il teatro Rossetti

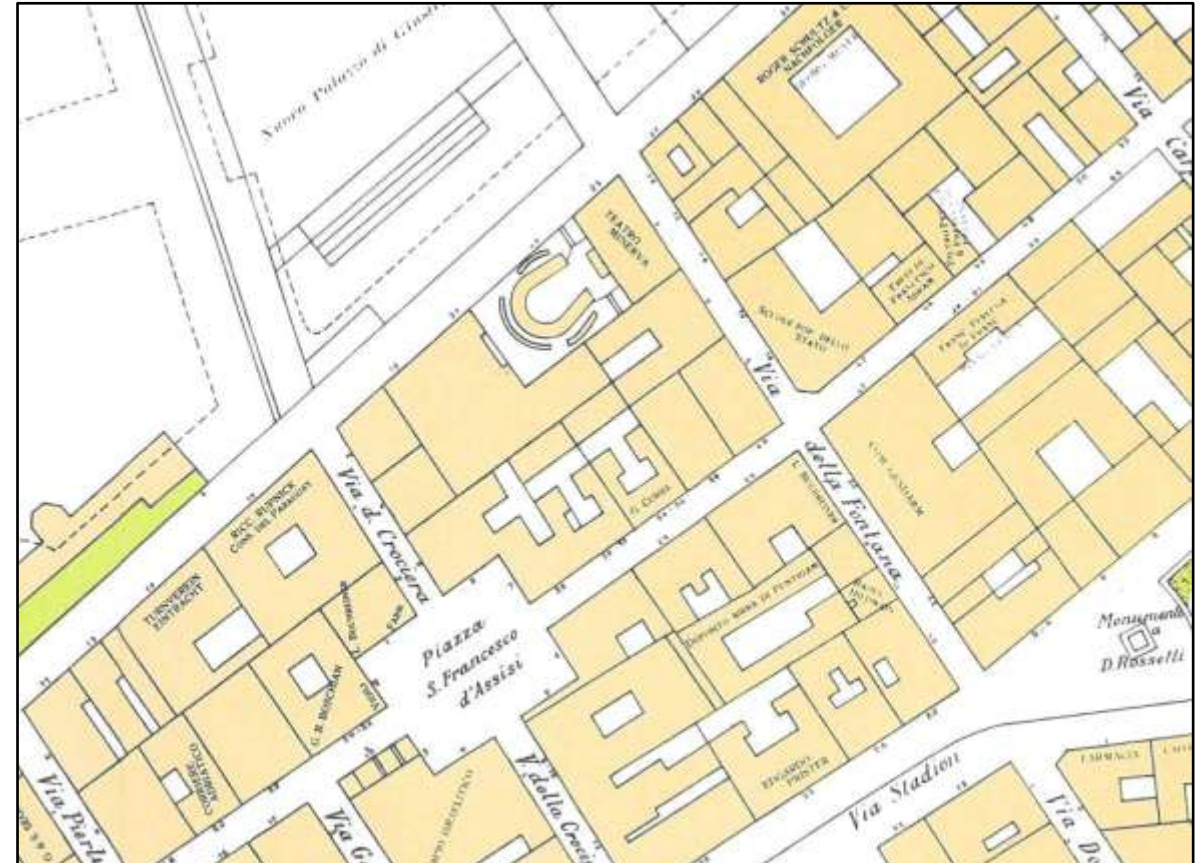


L' Anfiteatro Minerva si trovava in via del Coroneo, Costruito nel 1905, tra le vie Fontana, oggi Rismondo, e Crociera, oggi Zanetti.

Nel 1912, dopo una fortunata stagione operettistica, le avverse condizioni atmosferiche e amministrative ne decretarono il fallimento. Venne demolito nel 1913.

Sorgeva nel terreno dove oggi si trova il palazzo al civico 15 di via del Coroneo, progettato dall'ingegnere Krause e costruito dalla ditta Martellanz.

Era stato costruito completamente in legno con una struttura semplice ma funzionale per un costo di 30.000 corone ed essendo all'aperto, funzionava solo d'estate.



## I teatri: l'anfiteatro Minerva



Giuseppe Rota

La musica da salotto era una pratica diffusa tra le famiglie borghesi triestine.

Strumenti come pianoforti e arpe erano protagonisti delle serate domestiche.

Erano presenti diverse Società Filarmoniche nate come associazioni private con lo scopo di promuovere concerti e attività musicali

Molti erano i salotti letterari dove si discuteva di tutto ciò che animava il cuore culturale della Mitteleuropa: letteratura, filosofia, politica, spiritualismo.

Questi salotti erano veri e propri crocevia di idee, dove si incontravano borghesi colti, aristocratici, artisti e intellettuali di diverse origini.

La città era anche un centro di stampa e giornalismo, con quotidiani in più lingue che riflettevano la sua natura cosmopolita.

In sintesi, Trieste tra il 1800 e il 1900 fu un laboratorio culturale unico, dove convivevano modernità e tradizione, spirito borghese e tensione intellettuale.

## La vita culturale a Trieste



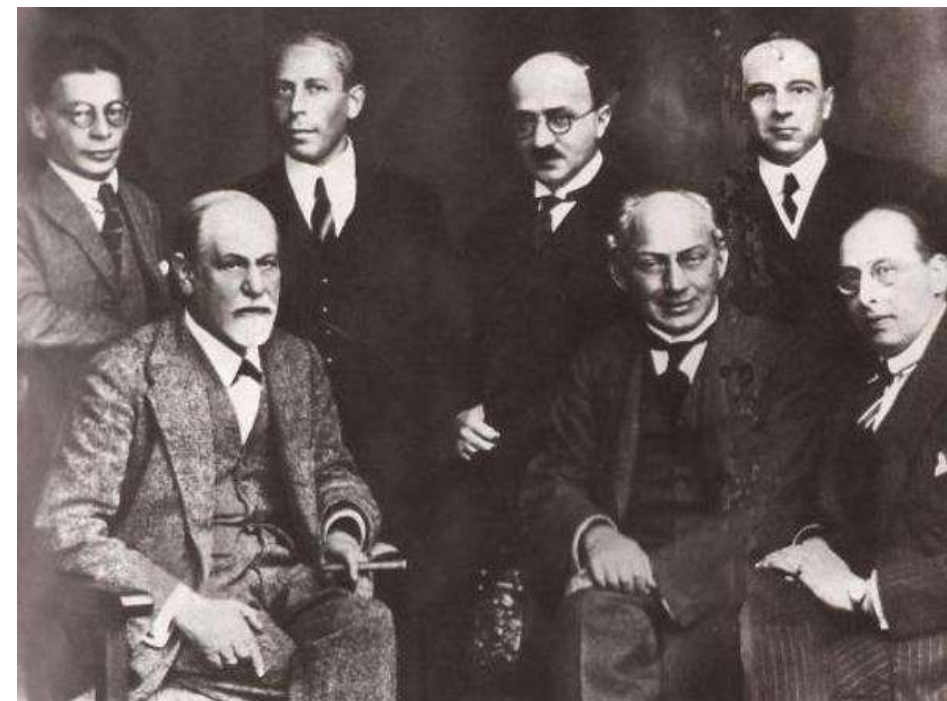
Vittorio Benussi

L' ambiente cosmopolita presente a Trieste favorì le teorie psicoanalitiche di Sigmund Freud, che iniziarono a circolare in città già nei primi anni del Novecento, ben prima che fossero pienamente accettate nel resto d'Italia.

Trieste, con il suo ruolo di “porta d'Oriente” e la vivace mescolanza di lingue e tradizioni, permise alla nuova disciplina di attecchire in un contesto ricettivo e fecondo.

Le figure di Benussi e Weiss hanno reso la città un punto di riferimento imprescindibile per lo sviluppo della psicologia in Italia.

Vittorio Benussi, fu un importante psicologo attivo in città. formatosi nelle Università di Vienna e Graz, introdusse a Trieste metodologie di psicologia sperimentale e psicotecnica, con particolare attenzione allo studio delle variazioni psicofisiche.



Sigmund Freud  
e Edoardo Weiss

Edoardo Weiss nacque a Trieste nel 1889, terzogenito di otto figli, da un imprenditore di origine ebraico-boema e un'ebrea triestina. Trasferitosi a Vienna nel 1908 per seguire gli studi in medicina e con l'intenzione di conoscere la psicoanalisi, prese contatto con Freud che lo definì «*autentico*» e «*tenace pioniere*» e di cui divenne allievo.

Nel 1914 divenne membro ordinario della Società psicoanalitica viennese.

Nella capitale austriaca incontrò la futura moglie Vanda Shrenger (1892-1968), studentessa di medicina, con la quale in seguito condivise l'interesse per la psicoanalisi.

Allo scoppio della Prima guerra mondiale, Weiss fu chiamato come tenente medico nell'esercito asburgico.

Egli si sentiva italiano, e nel suo intimo parteggiava per l'Italia, ma dovette continuare a servire l'impero asburgico fino alla conclusione del conflitto.



Edoardo e Vanda Weiss

Nell'autunno del 1919 tornò a Trieste, divenuta territorio italiano, dove, oltre a esercitare privatamente la professione, venne assunto con la qualifica di medico secondario al Frenocomio civico.

Nel 1927 rinunciò al suo incarico presso l'Ospedale psichiatrico provinciale di Trieste, poiché contrario all'italianizzazione del suo cognome e al tesseramento nel Partito nazionale fascista richiesti dalle nuove norme per il pubblico impiego.

A causa delle leggi razziali, emigrò negli Stati Uniti nel 1939.

Morì a Chicago il 14 dicembre 1970.

Si impegnò per introdurre la psicoanalisi in Italia, misurandosi con le ostilità di ambienti scientifici, culturali e politici.

Ebbe pazienti famosi quali Umberto Saba e forse Italo Svevo.



Trieste ha avuto una produzione giornalistica vivace e multiforme tra il XIX e il XX secolo.

La stampa locale rifletteva le tensioni politiche, le identità etniche e le trasformazioni sociali della città.

Esistevano quotidiani politici, periodici satirici, periodici socialisti e operai, giornali etnici e confessionali pubblicati in sloveno, croato, greco, ebraico, a testimonianza della pluralità culturale della città, riviste culturali e scientifiche dedicate a letteratura, musica, scienze naturali e marina.

Non mancavano periodici rivolti a specifiche categorie professionali, come commercianti e artigiani.

La stampa era rivolta sia a chi sosteneva l'unione con l'Italia (irredentismo) sia a chi difendeva l'Impero austro-ungarico (lealtà asburgica).

Venivano trattati anche articoli sulla modernizzazione urbana, su porto, ferrovie e commercio internazionale.

La stampa a Trieste tra '800 e '900

# LA FAVILLA

GIORNALE

DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, VARIETA' E TEATRI

Poco frota grav fiamma ardeat  
DANTE

ANNO I.<sup>o</sup>

Domenica 26 marzo 1837.

N. 35.

## SOMMARIO.

LETTERATURA. *Simplicia degli Inglesi per Dante, di D.* —  
CORRISPONDENZA LETTERARIA. *Lettere di C. e M.* —  
CRITICA. *Opere di Biondelli, di R.* — *LAUVINIA.* —  
VARIETA'. — *TRAVEL. Teatro Nobile di Genova, di D.* —  
EPIGRAMMI STORICI, di G. — *LABORUM.*

## LETTERATURA.

SEMPlicità DEGLI INGLESI PER DANTE.

Se la letteratura si tenesse conto esatto delle prime verità, come si fa nelle scienze, il nome di Suckville dovrebbe essere molto più celebrato di quello che è. Egli è un uomo dell'ordine di Dante che, avuta nella sua lingua, l'ammirazione per tutti avvenimenti e ritratti de' suoi contemporanei, ardì di essere per primo delle leggende nazionali. Il suo contatto, avvicinato più dalle esaltazioni di molti altri poeti, divenne un costume che fu popolarissimo per lungo tempo, sino almeno a Carlo I. Queste leggende estese il campo ed i limiti del dramma. Ed alle prime rozze narrazioni di Suckville, all'abilità di queste storie nuove, di questi discorsi tragici si unirono le favole, e l'abilità era per avventura dominata dalle regole storiche di Shakespeare. Certo poi si è che gli scrittori dello Specchio furono i primi a non profano delle cronache inglesi, facendo in questo modo meglio conoscere la storia patria, rivivendo quasi le scene e sepolti nelle narrazioni le scene di uomini illustri, e periti per famiglia, e quasi rinnovando le cronache letterarie.

Tanto fu il fatto che gli Inglesi seppero trarre di Dante. Nel dopo quel fatto sparisce il nome di Suckville, e l'ammirazione del suo stile, espositivo, allucinato e incantato a ricevere ragione, riprendono i soggetti nazionali e recenti, come una vegetazione, per diventare argomenti della fedeltà e serietà nazionali. Gli Inglesi all'incontro più animati, e addegnando i trofei della tradizione all'incapacità numero di Dante il giorno di un nuovo genere di prosa, anzi di un nuovo teatro. Nella

stessa modo nel lullati abbiamo tracciato la via dell'America, e gli altri popoli se appesantirono. Non è avvertito più se la prosa di Dante è immortale come la poesia inglese. L'azione fino di questo poeta, le sue immagini, le sue, fatti e sempre sono di anche storie, più convenienti colle regole inglesi di ogni altro scritto scrittore. Gli altri poeti ottocenteschi il loro omaggio, ma Dante solo la loro venerazione. El solo tena le fibre del loro essere, si solo espone la loro fantasia, gli usate, all'inflessione del suo pensiero, stile, e col suoi amari discorsi. El solo li fa pensare, sentire; e l'inglese ha bisogno di essere cresciuto. Trecento in lui la forza, la verità, l'originalità, non esagerazione di genio col suo Shakespeare. Anche Milton la sua prosa, questo scriveva il suo poema. Col secolo questa venerazione per lui non che ingenerarsi, anzi stieppi cresciuti. In questi ultimi venti anni si ha fatto due traduzioni non da parte necessarie, ma da opinioni suoi aderenti che attese a renderlo fedeltate quanto se fosse un uomo Omero. (4) Una del primo analisti inglese, Flaxman, penetrando meravigliosamente nello spirito del poeta, fece dei discorsi così espressivi di ogni caso da venire all'epoca di conoscenza. Il saggio disdegnoso Heras non pagò d'aver lasciato in uno de' suoi poemi due delle sue più belle terzine (linee 1. ora, ecc. ecc.) si digno anche di andare sulle pedate del suo conte Ugolino nel suo peccato di Chillon. V'è dunque un'attenzione, una vera simpatia tra Dante e gli Inglesi, se dal fedele Chatter sino al romantico Heras, Dante ritrova in ogni parte di lettere un cuore che risponde al suo canto. Ilite ad' Inglesi quel è l'ammire che più s'isvolse, e tutti vi diranno Dante. Per tanto il bel senso rimase al sedimento. Tino, al diversità Arista per abbajarsi la fantasia negli abissi poetici dell'Algheri. Questo danno grande interpretando per suoi trascorsi versi, pare che provino lo stesso diletto come allorché essi vagavano su e giù per i cunei dell'Alpi. In qualche una gentilezza che di mano in mano che nascevano i secoli e la legge del giorno, le dipingeva per meglio intenderlo e leggere in mezzo quel tremendo viaggio. Che più? L'oggetto per lo più dello studio della nostra lingua per molti inglesi, la meta, la Roma di questo pellegrinaggio letterario è la lettura di Dante. O.

(\*) Il reverendo sig. Carr, ed il sig. Carlo Right di Nottingham.

La Favilla fu un giornale culturale pubblicato a Trieste tra il 1836 e il 1846, con un approccio multidisciplinare e l'obiettivo di fungere da ponte tra le culture italiana, tedesca e slava.

Fu fondato da un gruppo di soci, tra questi spiccavano alcuni dei più insigni rappresentanti del mondo imprenditoriale e finanziario di Trieste, tra cui von Bruck, segretario del Lloyd Austriaco e futuro ministro del governo di Vienna, Parente, Revoltella, Morpurgo e Sartorio.

Trattava di scienze, lettere, arti, varietà e teatri e includeva rubriche dedicate anche ai bambini, dimostrando una visione inclusiva e moderna per l'epoca.

il giornale fu animato da un gruppo di intellettuali triestini, spesso formati a Padova, legati da amicizia e sintonia culturale.

Promuoveva valori romantici e si opponeva a una cultura retorica e oziosa, preferendo invece un approccio attento ai problemi nazionali e al progresso tecnico.

Nel 1845 pubblicò due racconti brevi di Charles Dickens, probabilmente le prime traduzioni italiane mai stampate.

Il giornale diventò un vero punto di riferimento per chi cercava contenuti di qualità, nonostante la censura austriaca che imponeva limiti alla libertà espressiva.

I giornali: *La Favilla*

Anno III. N. 10.

Vale car. 1.

Prezzo d'abbonamento.

In Trieste anni 3. f. 5. all'estero f. 6;  
da pagarsi annualmente a mensilmente.  
Per 6 mesi 3.30 all'estero, 3 all'interno.  
L'abbonamento però è obbligatorio per  
un semestre. — Si ricevono le associa-  
zioni al contante per fuori presso gli i. r.  
Uffici postali.



TRIESTE

Venerdì 11 Gennaio 1850.

Si pubblica ogni giorno.

Gruppi e lettere non si ricevono che  
franchi di posta.

Il carattere del Diavoletto trovai in una  
Casella, N. 040, dirimpetto al caffè Tommaseo.

# IL DIAVOLETTO.

Giornale diabolico, politico, umoristico, comico, critico, e pittorico.



## La Bora.

Cosa vi sembra, miei cari lettori, di questo tempo? Sentiva l'altro giorno ripetere da tutte le parti: che tempo indiatolato! Quasi che io ci potessi entrare per nulla, ve l'ho già detto, che quest'anno l'inverno mi faceva paura; ma pure, credetelo, che dopo quella malattia terribile di quest'autunno, questo freddo, questa neve sono eccellenti, perché valgono a spurgare l'atmosfera di quel poco d'infetto che per avventura ancora contenevasse, e più, vedete, rompe la monotonia l'osservare così ad un tratto tutto bianco. È vero che qui siamo soliti a vederlo sempre bianco, cioè, mi spiego, imbianchito, mentre non l'hanno menata buona neppure alla facciata della chiesa di San

Giusto, che sorgeva rispettata dai secoli, venerabile per la sua antichità, quasi lo spirito dei trapassati vegliasse sulla sorte dei vivi — una bella mattina vidimo imbianchita anche quella chiesa. Così siamo tutti d'un colore. Dicesi che un celebre muratore abbia presentato il progetto d'imbianchire tutto il Corso: se la cosa succede, vedrete che bell'effetto! Mi ricordo un certo poeta, che osservando Trieste dal mare nella bella stagione la paragonò ad una giovane donzella che riposa sopra un verde guanciaie; allora il poeta potrebbe paragonarla ad una bianca colomba sopra un piatto di panna. Evviva il candore! A proposito poi della bora vi assicuro, che dall'alto, ove mi stava, godeva una scena sorprendente. Avverzo come sono a vedere voi altri poveri mortali avanzarsi

Il Diavoletto fu un giornale quotidiano pubblicato a Trieste tra il 1848 e il 1870, noto per il suo tono satirico e la sua posizione filo-austriaca, in contrasto con le spinte irredentiste italiane.

Fondato nel 1848 grazie al finanziamento del *Lloyd Austriaco*, potente compagnia di navigazione e assicurazioni con una linea editoriale legittimista e conservatrice, contraria al Risorgimento italiano.

Usava l'ironia per criticare i movimenti patriottici e le idee liberali.

Quotidiano illustrato, con vignette e caricature, scritto in italiano, ma con un pubblico misto, data la composizione multiculturale della città.

Nel 1858, dopo la morte del redattore Adalberto Thiergen, il Lloyd voleva chiudere la testata, ma il giornale fu rilevato da Carlo Virgilio Rupnick, già redattore dell'*Osservatore Triestino*.

Nel 1868 cambiò nome in "Il Diavoletto Indipendente", per sottolineare la nuova gestione autonoma rispetto al Lloyd.

Cessò definitivamente le pubblicazioni nel 1870, dopo oltre vent'anni di attività.

I giornali: *Il Diavoletto*







"L'Indipendente" fu uno dei giornali più combattivi e simbolici dell'irredentismo triestino tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento.

Fondato il 4 giugno 1877 da Enrico Matcovich, il quotidiano si schierò sin da subito con l'irredentismo italiano, opponendosi all'Impero austro-ungarico.

Il sottotitolo del giornale mutò negli anni per rispecchiare la sua missione politica: da *"Giornale politico, letterario, commerciale, marittimo"* a *"Organo per gli interessi di Trieste, del Goriziano e dell'Istria"*.

Era un foglio militante, propagandistico e rivolto a un pubblico d'élite patriottico.

Pubblicava articoli culturali e letterari scritti da nomi noti come Silvio Benco, Gian Giacomo Manzutto, Alberto Boccardi Giuseppe Caprin, e perfino Italo Svevo, che vi pubblicò a puntate il romanzo *Senilità*.

I giornali: *L'Indipendente*



Praticamente assenti la cronaca locale e le notizie internazionali: l'obiettivo era forgiare una coscienza nazionale italiana.

In 37 anni, subì 1.016 sequestri e ben 484 processi: un vero record che dimostra quanto fosse temuto dal potere asburgico.

Più volte i redattori furono arrestati o costretti a lasciare il giornale, come Riccardo Zampieri, che però tornò e guidò la testata per vent'anni in chiave sempre più radicale.

Il giornale interruppe le uscite con lo scoppio della Prima guerra mondiale.

Riprese brevemente come settimanale il 20 dicembre 1922, ma chiuse definitivamente il 24 marzo 1923.

Stampato in Trieste presso la tipografia di G. Basso, via S. Maria della Salute, 1100. Per abbonamenti e vendite al pubblico, si rivolga al direttore, via S. Maria della Salute, 1100.



La Direzione risponde a tutte le domande e a tutte le comunicazioni, ma non è responsabile per le opinioni espresse nei articoli e per le notizie pubblicate. Per le inserzioni, si rivolga al direttore.

# L'OSSERVATORE TRIESTINO

PARTE NON UFFICIALE

## La morte di S. A. I. e R. l'arciduca Francesco Ferdinando e della consorte S. A. la Duchessa di Hohenberg, I Generali a Trieste.

Le notizie in seguito.  
Il principe della corona austriaca, l'arciduca Francesco Ferdinando, e la sua consorte, la duchessa di Hohenberg, sono morti a Sarajevo il 28 giugno 1914. La notizia è giunta a Trieste alle 10 ore circa. Il principe era in visita in Bosnia e Herzegovina, e la duchessa lo accompagnava. Il loro viaggio era stato organizzato da un certo conte Serb, che aveva tentato di assassinare il principe. Il tentativo è fallito, ma il principe è stato ferito e ha morito poche ore dopo.

La notizia della morte del principe è giunta a Trieste alle 10 ore circa. Il principe era in visita in Bosnia e Herzegovina, e la duchessa lo accompagnava. Il loro viaggio era stato organizzato da un certo conte Serb, che aveva tentato di assassinare il principe. Il tentativo è fallito, ma il principe è stato ferito e ha morito poche ore dopo.

La notizia della morte del principe è giunta a Trieste alle 10 ore circa. Il principe era in visita in Bosnia e Herzegovina, e la duchessa lo accompagnava. Il loro viaggio era stato organizzato da un certo conte Serb, che aveva tentato di assassinare il principe. Il tentativo è fallito, ma il principe è stato ferito e ha morito poche ore dopo.

La notizia della morte del principe è giunta a Trieste alle 10 ore circa. Il principe era in visita in Bosnia e Herzegovina, e la duchessa lo accompagnava. Il loro viaggio era stato organizzato da un certo conte Serb, che aveva tentato di assassinare il principe. Il tentativo è fallito, ma il principe è stato ferito e ha morito poche ore dopo.

La notizia della morte del principe è giunta a Trieste alle 10 ore circa. Il principe era in visita in Bosnia e Herzegovina, e la duchessa lo accompagnava. Il loro viaggio era stato organizzato da un certo conte Serb, che aveva tentato di assassinare il principe. Il tentativo è fallito, ma il principe è stato ferito e ha morito poche ore dopo.

La notizia della morte del principe è giunta a Trieste alle 10 ore circa. Il principe era in visita in Bosnia e Herzegovina, e la duchessa lo accompagnava. Il loro viaggio era stato organizzato da un certo conte Serb, che aveva tentato di assassinare il principe. Il tentativo è fallito, ma il principe è stato ferito e ha morito poche ore dopo.

La notizia della morte del principe è giunta a Trieste alle 10 ore circa. Il principe era in visita in Bosnia e Herzegovina, e la duchessa lo accompagnava. Il loro viaggio era stato organizzato da un certo conte Serb, che aveva tentato di assassinare il principe. Il tentativo è fallito, ma il principe è stato ferito e ha morito poche ore dopo.

La notizia della morte del principe è giunta a Trieste alle 10 ore circa. Il principe era in visita in Bosnia e Herzegovina, e la duchessa lo accompagnava. Il loro viaggio era stato organizzato da un certo conte Serb, che aveva tentato di assassinare il principe. Il tentativo è fallito, ma il principe è stato ferito e ha morito poche ore dopo.

La notizia della morte del principe è giunta a Trieste alle 10 ore circa. Il principe era in visita in Bosnia e Herzegovina, e la duchessa lo accompagnava. Il loro viaggio era stato organizzato da un certo conte Serb, che aveva tentato di assassinare il principe. Il tentativo è fallito, ma il principe è stato ferito e ha morito poche ore dopo.

La notizia della morte del principe è giunta a Trieste alle 10 ore circa. Il principe era in visita in Bosnia e Herzegovina, e la duchessa lo accompagnava. Il loro viaggio era stato organizzato da un certo conte Serb, che aveva tentato di assassinare il principe. Il tentativo è fallito, ma il principe è stato ferito e ha morito poche ore dopo.

L'Osservatore Triestino fu uno dei quotidiani più longevi e influenti della Trieste asburgica, con una storia che attraversa oltre un secolo di eventi politici e culturali.

Fondato il 3 luglio 1784 da Giuseppe de Coletti, fu inizialmente un giornale di stampo illuminista e accademico, legato all'Accademia degli Arcadi Triestini.

Con il tempo divenne una sorta di organo semi-ufficiale del governo austriaco, rivolgendosi a una parte della cittadinanza favorevole alla Casa d'Asburgo.

Trattava principalmente di legislazione, commercio e letteratura, con uno stile sobrio e istituzionale.

Stampa e litografia di Francesco...  
Via S. Nicolò 10  
Tel. 100



La redazione...  
Via S. Nicolò 10  
Tel. 100

# L'OSSERVATORE TRIESTINO

PAGINE NON UFFICIALI

## La morte di S. A. I. e R. l'arciduca Francesco Ferdinando e della consorte S. A. la Duchessa di Hohenberg. I funerali a Trieste.

La morte del principe...  
L'arciduca Francesco Ferdinando...  
La Duchessa di Hohenberg...  
I funerali a Trieste...

La morte del principe...  
L'arciduca Francesco Ferdinando...  
La Duchessa di Hohenberg...  
I funerali a Trieste...

La morte del principe...  
L'arciduca Francesco Ferdinando...  
La Duchessa di Hohenberg...  
I funerali a Trieste...

La morte del principe...  
L'arciduca Francesco Ferdinando...  
La Duchessa di Hohenberg...  
I funerali a Trieste...

Fu stampato nella tipografia del Lloyd Austriaco, situata nella Galleria del Tergesteo tra il 1842 e il 1883.

Tra i collaboratori figuravano nomi come Pietro Kandler (sotto lo pseudonimo Giusto Traibor), Giuseppe de Lignani e Carlo Gregorutti.

Durante l'Ottocento e fino alla Prima guerra mondiale, rappresentò la voce della borghesia lealista e filo-austriaca.

Dopo l'attentato all'arciduca Francesco Ferdinando nel 1914, pubblicò edizioni straordinarie con dettagliate cronache degli eventi e delle cerimonie funebri.

Continuò le pubblicazioni fino al 1933, attraversando anche il periodo dell'annessione di Trieste all'Italia.



Durante l'Impero austro-ungarico, Trieste ospitava diversi giornali in lingua tedesca, riflettendo la sua posizione di città multiculturale e la presenza di una significativa comunità germanofona, legata soprattutto all'amministrazione imperiale, al commercio e alla borghesia austrofila.

Le principali testate in lingua tedesca furono

La *Triester Zeitung* fu una delle più importanti testate giornalistiche.

Fu fondata nel 1851 e chiuse il 2 novembre 1918, alla vigilia dell'ingresso delle truppe italiane in città.

Veniva stampata nella tipografia del Lloyd, Austriaco, riceveva sovvenzioni statali e rifletteva una linea editoriale vicina al governo di Vienna.

Oltre alle notizie politiche, offriva ampio spazio al commercio marittimo e al feuilleton, diventando una fonte culturale per la borghesia locale.

Durante la Prima guerra mondiale, la pubblicazione fu ridotta a due pagine, concentrandosi solo sulle notizie.

Negli anni '80 dell'Ottocento, nacque il *Triester Tagblatt*, giornale concorrente di orientamento liberale, successivamente, incorporato nella *Triester Zeitung*, che da allora uscì in due edizioni mattutina e serale.

I giornali: *Triester Zeitung*



*Triester Handels- und Seeblatt* (Foglio commerciale e marittimo di Trieste) fu una delle prime pubblicazioni specializzate nel commercio e nella navigazione della città, risalente alla prima metà del XIX secolo.

Era una rivista settimanale o periodica, pubblicata in lingua tedesca, che serviva da organo informativo per il commercio marittimo.

Pubblicava notizie sui movimenti navali, prezzi delle merci, condizioni meteorologiche, e novità economiche rilevanti per mercanti, armatori e spedizionieri.

Era strettamente legata alla Camera di Commercio di Trieste e al mondo imprenditoriale austro-ungarico.

Questi giornali erano letti soprattutto da funzionari imperiali, commercianti, ufficiali e membri della borghesia germanofila.

Svolgevano anche una funzione di mediazione culturale, traducendo e adattando notizie internazionali per il pubblico locale e promuovendo la cultura mitteleuropea.

I giornali: *Triester Handels- und Seeblatt*



*Il Lavoratore* fu il principale giornale socialista a Trieste tra la fine dell'Ottocento e il Novecento, con una storia lunga, travagliata e fortemente intrecciata al movimento operaio, al socialismo e, in seguito, al comunismo italiano.

Fondato nel 1895, fu inizialmente portavoce della Lega Sociale Democratica triestina e diretto da Giovanni Pardubitzky.

In poco tempo diventò settimanale socialista, organo della Sezione Italiana Adriatica del Partito Operaio Socialdemocratico d'Austria.

Dal 1° maggio 1898 diventò quotidiano, diffuso in tutto il Litorale austriaco.

Durante la Prima guerra mondiale, raggiunse una tiratura eccezionale di 70.000 copie, divenendo il giornale più letto nella regione adriatica.



Con l'entrata dell'Italia in guerra i redattori del principale quotidiano triestino *Il Piccolo* rimasero per lo più disoccupati; una parte venne generosamente assunta dal *Lavoratore* (tra cui questi Silvio Benco e Riccardo Guerreschi), senza imporre a nessuno di cambiare linea

Con l'emergere dello squadristo fascista a Trieste, la redazione e la tipografia subirono devastazioni violente nel 1920 e nel 1921.

La sede fu difesa dagli Arditi del Popolo, tra cui Vittorio Vidali, e i redattori resistettero finché possibile.



Il giornale venne temporaneamente chiuso nel 1923 per “attività antinazionale” e poi definitivamente soppresso nel 1925 con la censura fascista.

Tornò in stampa il 25 maggio 1945, divenendo poi organo locale del Partito Comunista Italiano

Pubblicò una recensione di “Senilità” di Italo Svevo (13 ottobre 1898) quando altri giornali triestini ignoravano l’autore.

Umberto Saba vi pubblicò una delle sue prime poesie (15 aprile 1905).

Conteneva anche scritti di Karl Marx (20 gennaio 1912), a testimonianza del suo impegno ideologico.

In sintesi, *Il Lavoratore* non fu solo un giornale, ma una vera coscienza politica e culturale per generazioni di lavoratori triestini.



La Gazzetta di Trieste fu un quotidiano pubblicato tra il 1916 e il 1918 in lingua italiana come portavoce dell'autorità austriaca.

La Gazzetta serviva a diffondere la visione ufficiale dell'Impero Austro-Ungarico, cercando di mantenere il controllo ideologico su una città culturalmente e linguisticamente italiana.

Nonostante fosse scritta in italiano, il giornale promuoveva la lealtà verso Vienna e contrastava l'irredentismo italiano.

Era soggetta alla censura militare e civile e pubblicava solo notizie approvate dalle autorità imperiali.

Il giornale pubblicava i bollettini di guerra ufficiali spesso con tono trionfalistico, gli ordini e comunicati dell'amministrazione con informazioni su regolamenti, razionamenti, mobilitazioni, gli appelli alla popolazione con inviti alla calma, alla collaborazione e alla fedeltà all'Impero.

Gli articoli spesso mettevano in discussione la legittimità delle rivendicazioni italiane su Trieste con critiche all'Italia e all'Intesa.

I giornali: *La Gazzetta di Trieste*

„Edinost“ izhaja vsako drugo in tretjo soboto vsakega meseca in vsaka za oboje let gl. v Kr. ob. 1. polu . . . 1. 20. 2. polu . . . 1. 20. Za ostanke, kakor tudi za posiljenje na plačilo s narodno tiskarstvo vrata: 3 Kr. le ne stika 1 kraj 2 . . . . . 2 kraj 6 . . . . . 3 kraj Za vsak list po postrebu.

# EDINOST

„Edinost“ izhaja vsako drugo in tretjo soboto vsakega meseca in vsaka za oboje let gl. v Kr. ob. 1. polu . . . 1. 20. 2. polu . . . 1. 20. Za ostanke, kakor tudi za posiljenje na plačilo s narodno tiskarstvo vrata: 3 Kr. le ne stika 1 kraj 2 . . . . . 2 kraj 6 . . . . . 3 kraj Za vsak list po postrebu.

Glasilo slovenskega političnega društva tržaške okolice.

„V edinosti je moč.“

## PROGRAM.

Velika važnost tržaškega mesta za Slovence in vzlasti Slovence, neugodne razmere tržaškega slovenskega ljudstva in prebivalcev po okolici neobhodno zahtevajo, da se v Trstu ustanovi slovensk časopis.

Sprevidelci tu potrebo, sklenolo je politično društvo „Edinost“, izdajati časnik, ki bode:

- a) popolnemu neodvisen imel pred očmi z družtvom enak namer; b) on bode strokodojuben, nikakor pa ne svobodnjak; njegovo svobodoljublje bo sezelo do tiste meje, do katere erga pravica in poštenje; c) on bode nirojuben, ne bode bučil domaših preprirov, ampak priporočeval bo edinost in slogu; mir zemlji, dober volja ljudem; d) on bode naroden in tedaj bo odločno odbijal sovražno napajo na slovensko narodnost, naj dohajajo od kodar koli si bodo; potezal se bo za to, da se našemu jeziku da v šolah, pisarnicah in javnih zavodih tista pravica, katera mu pristuje po ustavnih določbah in naravi; e) on bode budil slovensko rodoljublje, učil, dramil in jačil prsto našo ljudstvo; f) z verskimi zadevami se ne bo pečal i lo to želi, da vsak ohrani mirno i čisto vest, pa bode njemu i vsem najbolj prav.

Tak je naš program. Bog daj vseh in srečo blagemu namenu!

Ti pa, pisani listek, izleti v božjem imenu v beli svet, pozdravljaj drage Slovence na sinjej Adrij, Zelenj Savi, bobnečej Soči i žumecnej Dravi; prifitci v kočo ritarju, ki z brezastimi volčici i s potom na čelu orjo mater zemljo ter plodovito zrnje izročaj črnej pesti; zgigni se na koleno rokodelci, ki se

trudi od zore do mraka, da služi vsakdanji kruh sebi i svojeji rodovini; potrkaj tudi na vrata gosposke hiše, kder kraljuje obilica i bogastvo; naj te vsakdo spozna s tisto dobro voljo, s katero te mi po svetu pošiljamo!

### Resna beseda okolčanom.

Tržaška okolica, katera broji štirideset tisoč Slovencev, podvržena je hote, ali nehoti, mestnemu magistratu, kteri jo tako ljuba-njivo na svoja očetovka prva priitaka, da se ni dosti ni malo ne briga i no meni, ako ona stoka, ako v tekelj onemoglosti živi, samo do služi okolica v korist magistrata, da mu polni prazne denarjice brez dna, ter pospešuje laške namere. V tej — ališ — besedi je narisan vsa naša okolica, po katerem vsak lahko sodi, kako se jej godi.

Okolječ prebivalci, vi ste krepak narod slovenski; nampi, lepe postave v lepi krasni togi sred — hlapčev, vaša kaplja slovi daleč po svetu; pri vsem tem pa ste igrači svojemu sosedu laku in lahcu in smate vzajemnosti svoj sabo.

Toliko let je sekal sivo lah na debelo, vaše lipo, a slobeden mis ni zabranjal. To za- pazivši oglašali so se nekteri s krepkim glasom, počeli so pisati, vas buditi in učiti, pošiljali ste jih malo. Ustanovili so vam male trdjavice čitavice, v katerih bi se bili morali zbirati v trdno bran neprijetelja domačega mlatega jezika, učiti se lepih vednosti in kreposti, gojiti lepo petje in veseliti se v prijaznih veselicah pa kmalo ste zopet zaspati in ko ste vi spali, delali so drugi nejz tem in ko ste se prebudili, vas je prehitel sovražnik in zopet v pest dobil, da zdaj tožite, trpite, kar vas malo, ali nič ne pomaga. Malo je ostalo tromeih mož, kateri se naspri- stijo dali zapeljati sledkim besedam nasprot- nikov, stali so kakor ovdje grada in delali za zapeljeno okolico, za mili nam slovenski narod.

Te značajni mošje so bili zaneslovanj, psovani in še celo se je nekterim nevarno pretlo; to jim je bilo plačilo sveta, to hvale- čnost troja in muka. Da ste toliko zaostali in se zanesarili, temu je utrok pomanjkanje dobrih solj, v katerih bi se vaši sinovi odgo- jevali ter pripravljali za boljše domače življenje.

Varnost je pri vas redka stvar in brez veljave. Ko so bili še boljji časi, ko je bota že zdrava rodila veliko vina, ko je bil zašček še težji, naradili ste se dobro žreti, malo delali posenajšo laški pregovor „dolec far niente, ne pa slovenskega „lečoča je beriča nočeo“, prevčé piti, prihranili ni znal skoraj oboeden kaj in tako so pisali nasledki, ktere zdaj vi potomci britko občutite, vendar pa so pri vsem tem le malo brigate, da bi si vsajno pomagali. Gospodarstvo je omi leninši steber, kateri potesa na vzhozec cele narode, ako je enno v vsaki stoki in v vsakem delu. Gorje pa njemu, kder slabo gospodarji, kder ne skrbli za bodočnost ampak, le za danajši dan, tak propade in je podloga pntjeteri peti, ktera ga nevarniljeno tare in tlačil in to si ti, okolčan!

Slipje težko je breme, ktere nositi, ali vse to te ne zdranlja, razgnil si po malo v mladost, troj nasprotnik pa je porahil to priliko, da mi morai zdaj klapčevati. Vsemu tem pa je prvi vzrok slabo gospodarstvo, ktero se vidi na gisdarih ogromnih posestvih po vsaj spodnji okolici. Prtjci se pokupili najboljše posestva v srodnji okolici.

Na delo! še je čas, in čas je zlato. Okolčan, prebramite se, dana vam je prilika, sklopite se in bodite edini, v edinosti je moč; naj vsak dela po svoji moči, naj uči svoje bližnje, naj jih pripravuje in buči za narodno stvar, naj uči kaj je pravica in kako jo moramo izkati, ko teži jo nam metati magistrat knati in prezira okolčané v vseli stvareh. Pred leti ste imeli župane, lastne zaupne može, kateri so se poticali za svoje komune, ter branili odločno pravice vsakega in vseh. Danes po imate za zaupne svoje može ptuje vsiljenec, kterih si niste sami izvolili, ampak tiste mestno starišinstvo kteremu je prva skrb, da vasu otroke po- lasti, da od vas veliko danka dobi in vam za vsako malenkost kazni nalaga.

Okrajni glavarji, kateri stanejo ubogi, do kosti aglojani okolici toliko tisoč na leto, nijo praktični, ne unajo vsakega jezika, ne poznajo vaših razmer, nepezenajo vaših potreb, in take vam so pošili mestni očetje, ker ste nevolni meš saboj, ker ne znate ceniti svoje narodnosti. Čas je zlato! prilika vam je danaj; rodoljubni mošje so meš vami ustanovili za vas okolico politično društvo „Edi-

**Edinost(Unità)** è stata una pubblicazione slovena fondata a Trieste nel 1876 col nome completo *Edinost. Glasilo slovenskega političnega društva tržaške okolice (L'Unità. La voce dell'associazione politica slovena del circondario di Trieste)*. Fu chiusa con ordinanza prefettizia fascista nel 1928.

Fondato da un gruppo di intellettuali sloveni con l'obiettivo di promuovere la cultura nazionale e fungere da voce politica del "Litorale" (Primorska).

Partì con circa 700 copie, raggiunse un picco di 12000 copie giornaliere.

La redazione in via dei Montecchi, rione di San Giacomo.

Tra il 1890 e il 1915, oltre a Edinost, Trieste ospitò varie riviste culturali e fogli politici in sloveno, tra cui:

**Slovenski list:** foglio di manifestazioni culturali; uscito a spese di associazioni di studenti e militanti.

**Narodni gledališki list:** periodico dedicato al teatro sloveno di Trieste.

Molte di queste testate ebbero vita breve o ciclica e spesso furono stampate in ciclostile, con tirature limitate a poche centinaia di copie.

I giornali: *Edinost*



Trieste, offrì un terreno fertile alla cultura figurativa tra l'Ottocento e i primi decenni del Novecento.

Diverse e varie sono le correnti pittoriche presenti.

Realismo mitteleuropeo, ispirato alla scuola tedesca e austriaca con particolare attenzione alla luce naturale, ai ritratti borghesi e alla vita quotidiana.

Simbolismo che rappresentava temi onirici, allegorici, spesso inquieti, con colori smorzati, atmosfere sospese, figure femminili enigmatiche.

Secessione Viennese influenzata direttamente da Klimt e Schiele con linee decorative, superfici piatte, attenzione al dettaglio ornamentale.

Divisionismo e postimpressionismo con uso della pennellata scomposta e della luce come elemento strutturale. colori puri e vibranti, paesaggi e scene urbane.

Espressionismo plastico con volumi marcati, forme semplificate, tensione emotiva, influenzato dalle avanguardie tedesche e del primo Novecento italiano.

La pittura a Trieste tra '800 e '900



Nel 1907, Trieste fu una tappa fondamentale per due giovani artisti viennesi destinati a lasciare un segno profondo nell'arte moderna: Egon Schiele e Rudolf Kalvach.

Egon Schiele a 17 anni, visitò Trieste, città legata ai ricordi familiari e alla libertà creativa.

Qui dipinse *Porto di Trieste*, un'opera giovanile che mostra già la sua inclinazione verso l'Espressionismo e lo stile Art Nouveau.

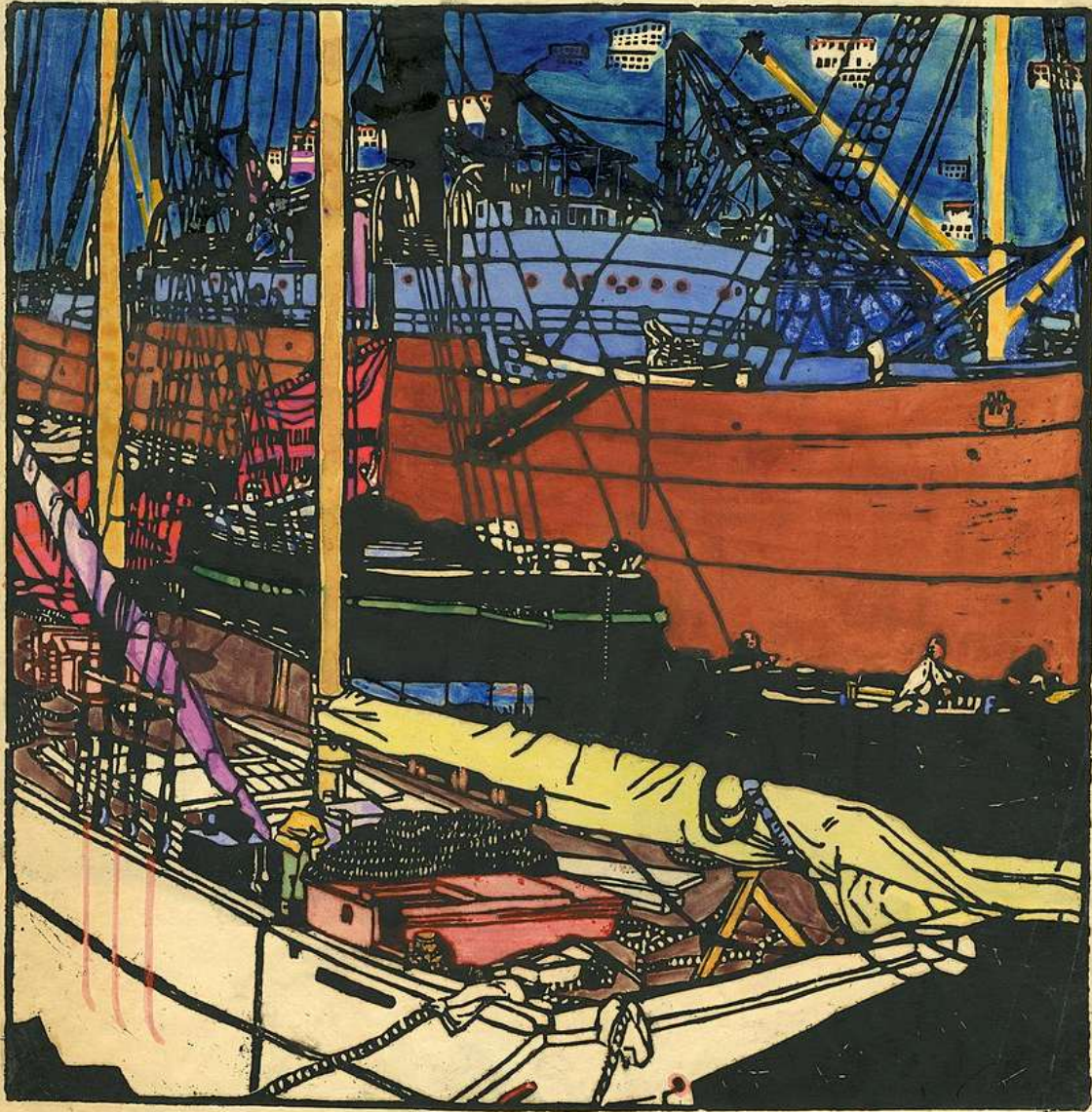
Il dipinto raffigura il porto con grande attenzione ai riflessi sull'acqua e alle linee delle imbarcazioni, anticipando la sua futura sperimentazione stilistica.

Trieste rappresentò per lui un rifugio dalla rigidità accademica di Vienna, dove non gli era nemmeno permesso dipingere a olio.

È interessante notare che Schiele, pur essendo profondamente legato a Vienna, ha guardato anche verso l'Adriatico: il suo *Porto di Trieste* cattura la vitalità del porto con una sensibilità espressionista che trasforma la città in un luogo interiore, non solo geografico.

Egon Schiele *Hafen von Triest* 1907

## Egon Schiele e il porto di Trieste



X-1 a-1912

Rudolf Kalvach, nato nel 1883, si trasferì a Trieste nel 1901, pur continuando gli studi alla Wiener Kunstgewerbeschule.

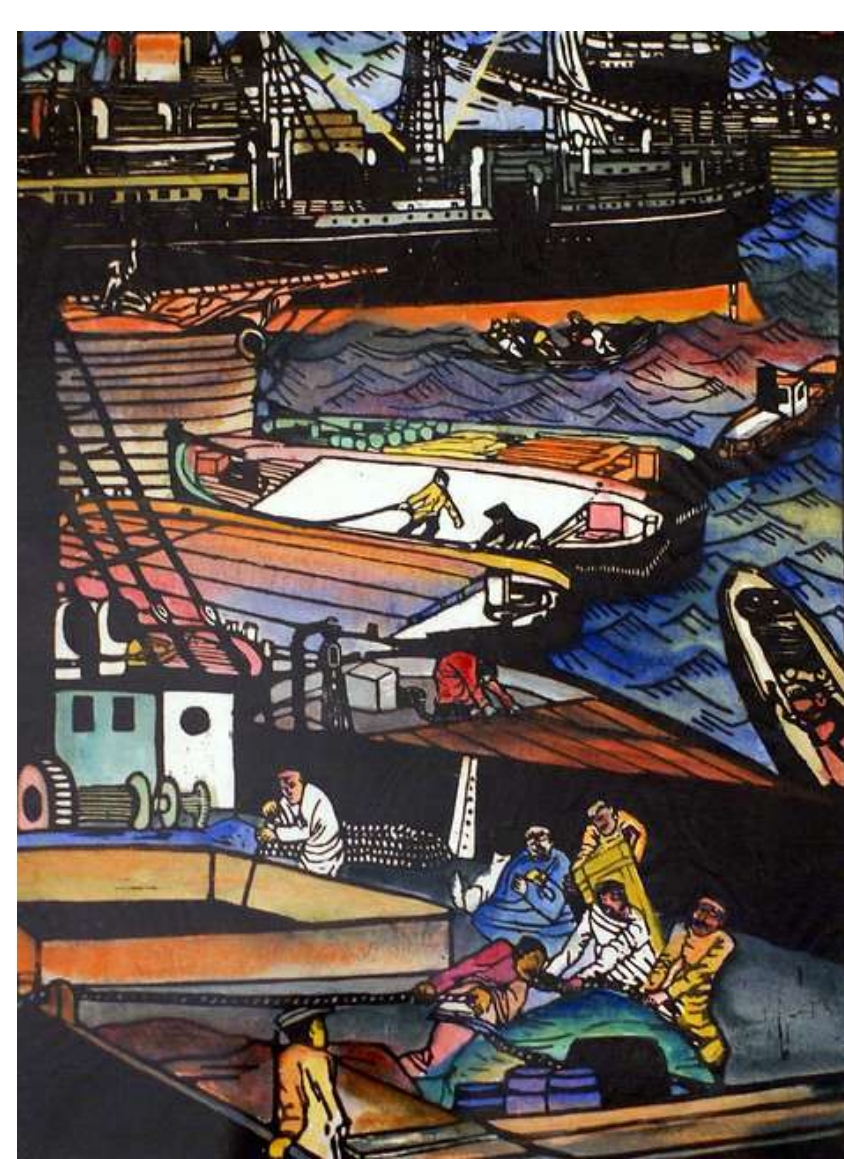
Fu tra i fondatori della Wiener Neukunstgruppe nel 1909, insieme a Schiele e altri giovani ribelli all'Accademia di Vienna.

A Trieste, Kalvach realizzò vedute del porto con la tecnica della xilografia, spesso abbinata a fotografie storiche per creare un effetto suggestivo.

Questa breve parentesi triestina fu per entrambi un momento di liberazione artistica, lontano dalle convenzioni accademiche e vicino al fermento culturale mitteleuropeo.

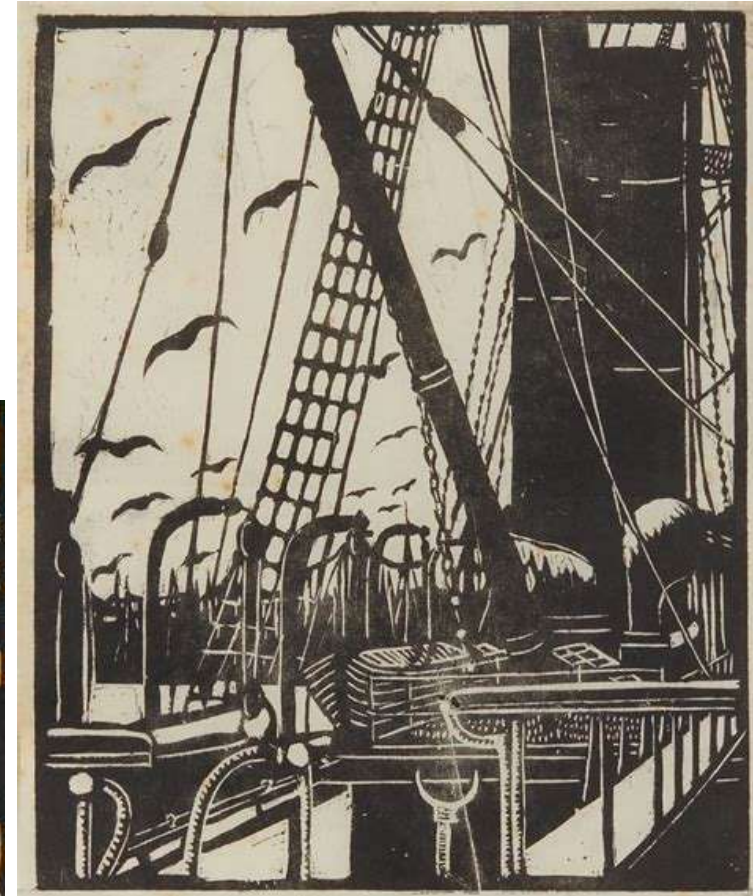
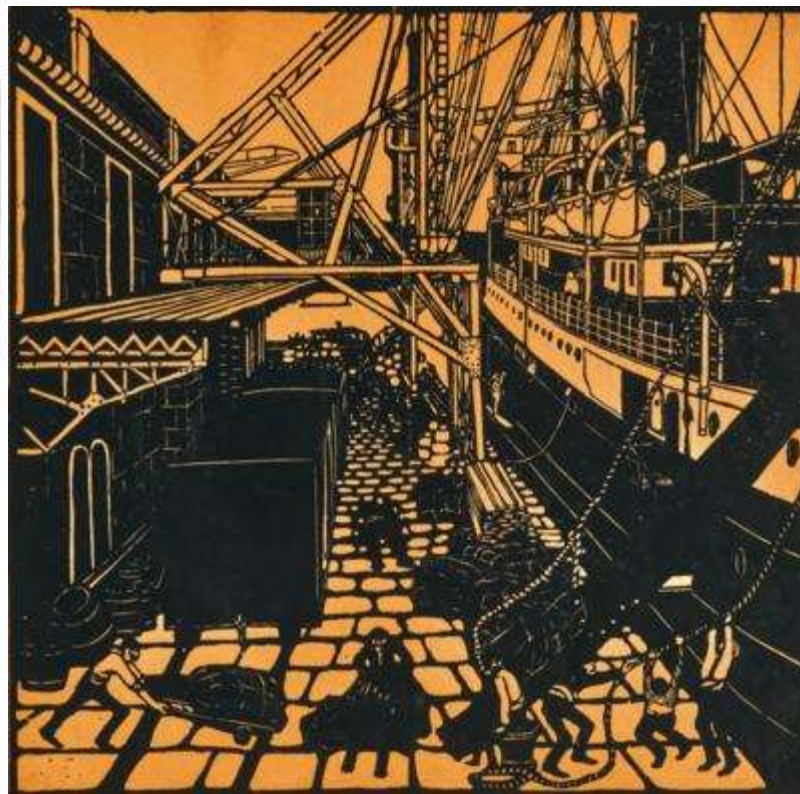
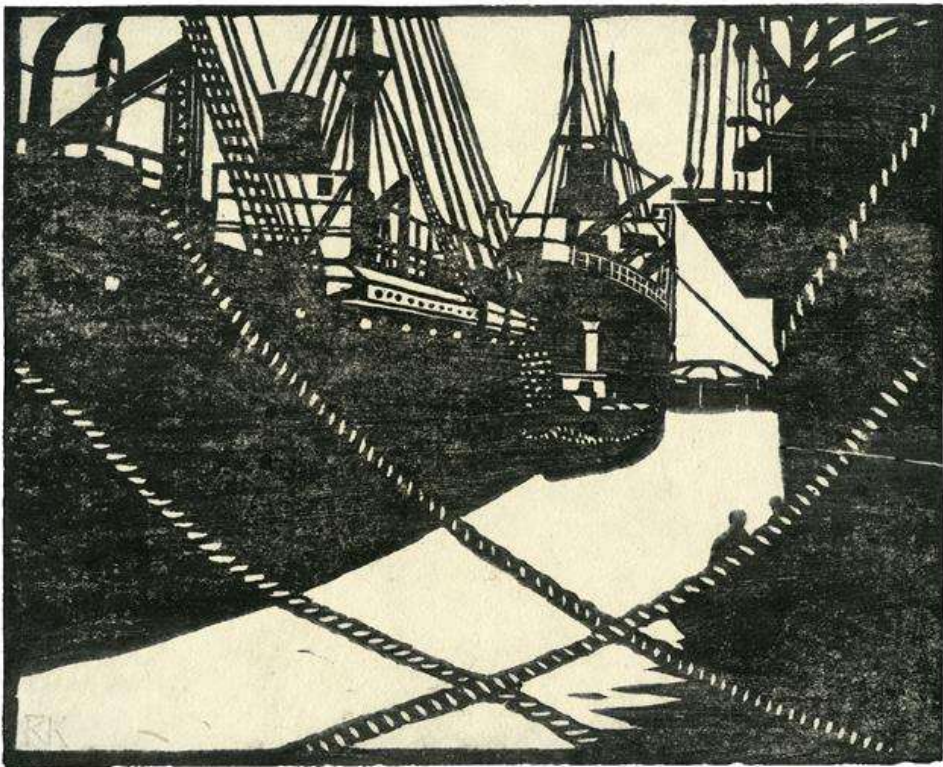
Rudolf Kalvach *Triester Hafenleben*

Rudolf Kalvach e il porto di Trieste



Rudolf Kalvach *Triester Hafenleben*

Rudolf Kalvach e il porto di Trieste



Rudolf Kalvach *Triester Hafenleben*

# Rudolf Kalvach e il porto di Trieste



Alberto Rieger, *Palazzo Revoltella*, 1865

## Artisti di maggior rilievo

**Alberto Rieger** Nato a Trieste nel 1834, figlio del pittore Giuseppe Rieger, si formò all'Accademia di Belle Arti di Venezia grazie al sostegno del barone Pasquale Revoltella.

Fu noto per le sue vedute cittadine e paesaggi, spesso realizzate ad acquerello o olio, con una predilezione per le ricostruzioni storiche e fantasiose della città di Trieste.

Dal 1863 al 1866 fu attivo anche come fotografo, con studi in Corso Italia e Piazza Ponte Rosso.

Le sue opere vennero spesso riprodotte in litografie di grande tiratura, contribuendo alla diffusione dell'immagine di Trieste in epoca asburgica.

**Giovanni Lorenzo Gatteri** (1828 – 1884) è stato un pittore e illustratore triestino, noto per le sue opere a soggetto storico e patriottico, spesso ispirate al Risorgimento italiano.

Fu una figura centrale nella scena artistica triestina dell'Ottocento, con uno stile accademico e narrativo.



Giuseppe Tominz

*Ritratto della famiglia del cav. Luigi de Brucker*

**Cesare Dell'Acqua** (1821 – 1905) è stato un pittore e illustratore italiano noto per le sue scene storiche e decorative, molto attivo tra Trieste, Venezia e Bruxelles.

**Giuseppe Tominz** (1790 – 1866) è stato uno dei più importanti ritrattisti dell'Ottocento nell'area goriziano-triestina, noto per la sua straordinaria capacità di cogliere la psicologia dei soggetti con uno stile sobrio e neoclassico.

**Augusto Tominz** (1818 – 1883) fu un pittore raffinato e figlio d'arte, primogenito del celebre Giuseppe Tominz.

Meno noto del padre, ma altrettanto interessante, Augusto si distinse per una pittura elegante e sensibile, spesso legata alla ritrattistica e alla decorazione.

Oltre alla sua attività pittorica, negli ultimi decenni della sua vita si dedicò alla fotografia, aprendo uno studio molto rinomato in piazza della Borsa a Trieste.

**Umberto Veruda** (1868-1904) interprete originale del realismo triestino, formato a Monaco e Parigi, celebre per l'opera *Sii onesta* (1890) e per la solida amicizia con Italo Svevo.



Giuseppe Barison – *Barca Pescatori*

**Vito Timmel (1886-1949)** Simbolista inquieto, incentrato sulla figura femminile come “magnifica ossessione”, con atmosfere oniriche e cariche di tensione psicologica.

**Cesare Sofianopulo (1889-1968)** Predilige il ritratto e l'autoritratto, in un territorio fantastico e grottesco lontano dalle accademie tradizionali.

**Edgardo Sambo (1882-1966)** Modellatore tonalista, sperimenta volumi plastici e superfici coloristiche con grande attenzione formale.

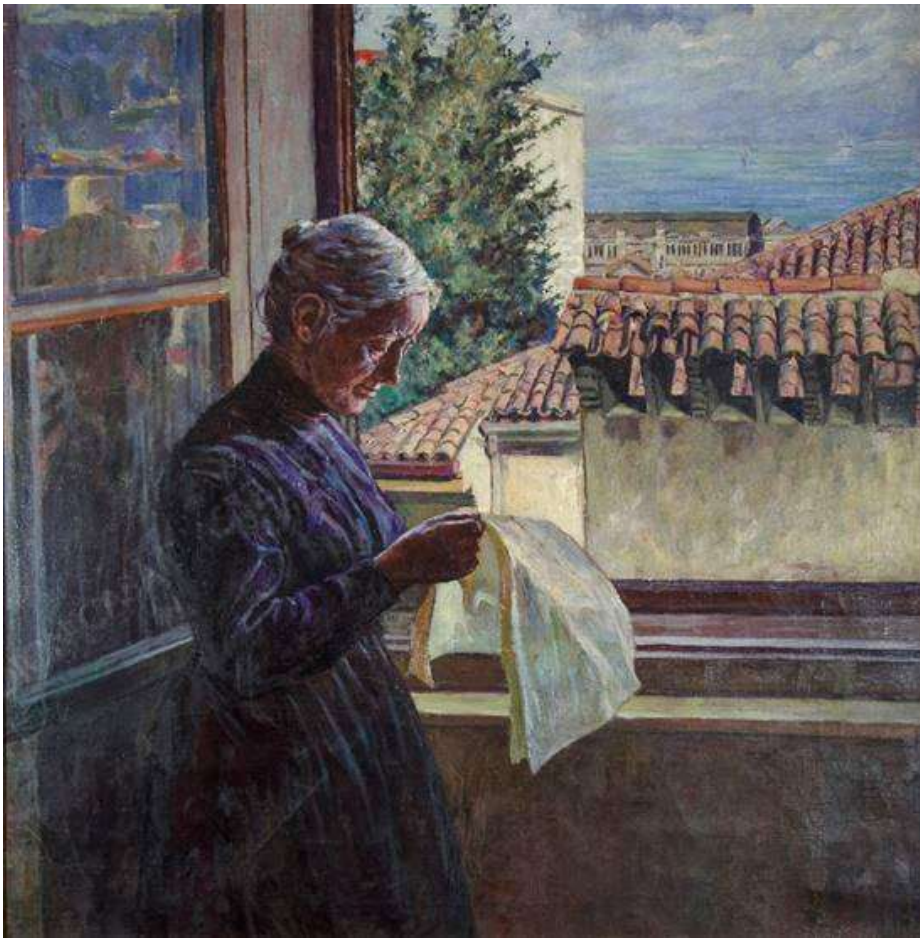
**Carlo Sbisà (1899-1964)** Approfondisce i “valori plastici” trasponendoli in pennellata incisiva ed espressionista, sul modello di Schiele.

**Guido Marussig (1885-1972)** Tra simbolismo e déco, è figura eclettica: pittore, incisore, scenografo e architetto.

Attivo con le Biennali di Venezia, scultore al Vittoriale e Primo Edile della Reggenza del Carnaro.

Ha contribuito alla grafica del Gruppo di Ca' Pesaro e alla rivista L'Eroica

**Giuseppe Barison (1853–1931)** – Pittore e decoratore, autore di grandi pannelli allegorici come *I Costruttori* e *I Mercanti* per la Cassa di Risparmio.



Arturo Fittke  
*La madre alla finestra* 1902

**Bruno Croatto (1875–1948)** – Realista cosmopolita, partecipò a numerose Biennali.

**Augusto Cernigoj (1898–1985)** – Costruttivista, vicino al Bauhaus, attivo anche nella grafica e nella scenografia.

**Arturo Fittke (1873–1910)** – Ritrattista e maestro del chiaroscuro, con sensibilità grafica.

**Ugo Flumiani (1876–1938)** – Interprete personale dell'impressionismo, noto per le sue marine.

**Eugenio Scomparini (1845 – 1913)** è stato uno dei pittori più rappresentativi della Trieste ottocentesca, noto per il suo stile allegorico e decorativo, e per il ruolo centrale nella formazione di un'intera generazione di artisti locali.

**Carlo Wostry (1865 – 1943)** fu un artista eclettico, pittore, illustratore, caricaturista e decoratore, tra i protagonisti della scena artistica triestina e internazionale tra fine Ottocento e primo Novecento

**Gino Parin** (pseudonimo di *Federico Guglielmo Jehuda Pollack*, (1876 – 1944) fu un raffinato pittore triestino di origine ebraica, noto per la sua intensa attività ritrattistica e per la tragica fine durante la Shoah.

La pittura a Trieste tra '800 e '900



Giovanni Zangrando,  
*Trieste dal mare  
con Palazzo Carciotti*

La pittura a Trieste tra '800 e '900



Giovanni Zangrando, *Le rive di Trieste*

La pittura a Trieste tra '800 e '900



Carlo Wostry *Tramonto sul molo San Carlo*, 1888

La pittura a Trieste tra '800 e '900



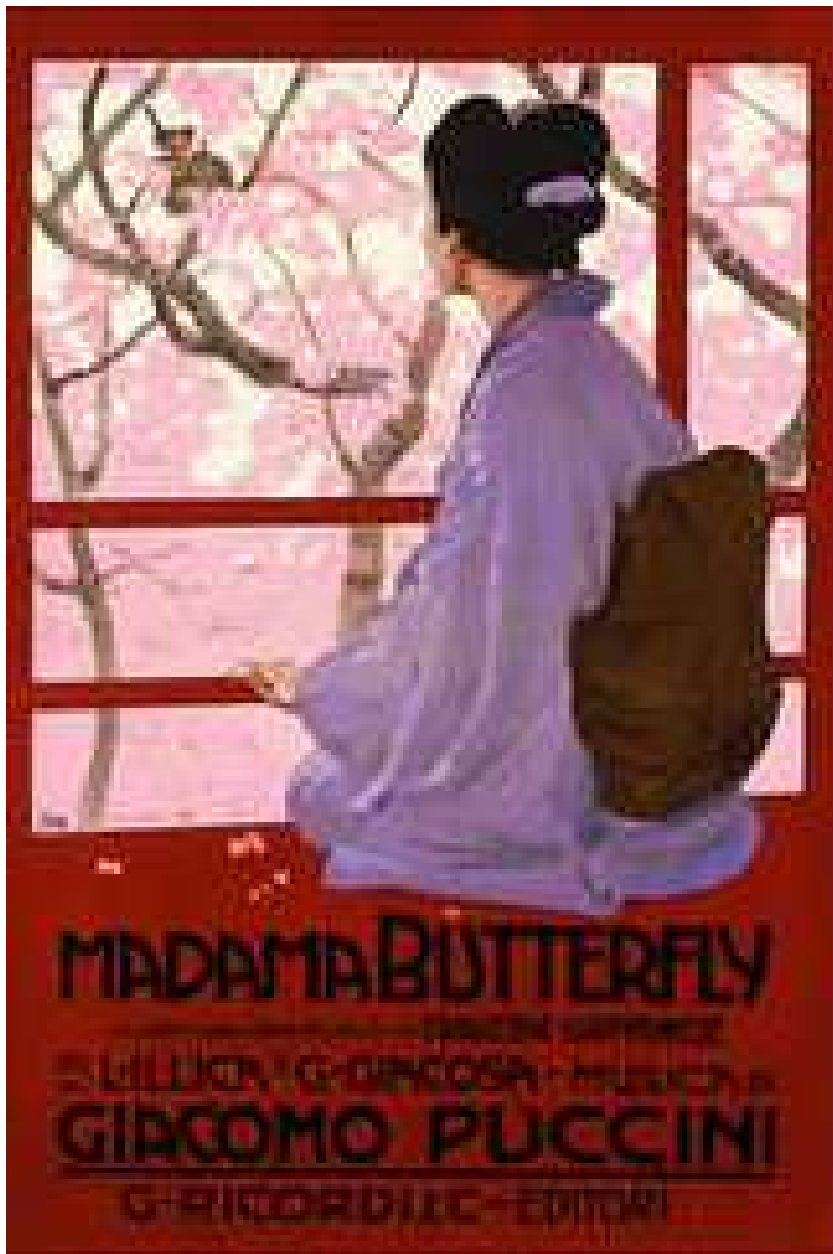
Giuseppe Barison *Marina*

La pittura a Trieste tra '800 e '900



Guido Grimani,  
*Primi albori*, 1908 circa

La pittura a Trieste tra '800 e '900



Anche il cartellonismo—cioè l'arte del manifesto pubblicitario—trovò a Trieste tra Ottocento e primo Novecento interpreti di grande rilievo e si sviluppò in parallelo alla crescita della pubblicità moderna e alla diffusione della stampa litografica.

Le vetrine, i teatri e i caffè storici erano spazi privilegiati per l'affissione di manifesti artistici.

I manifesti trasformavano le strade in gallerie a cielo aperto, influenzando il gusto popolare.

Tra gli artisti più importanti:

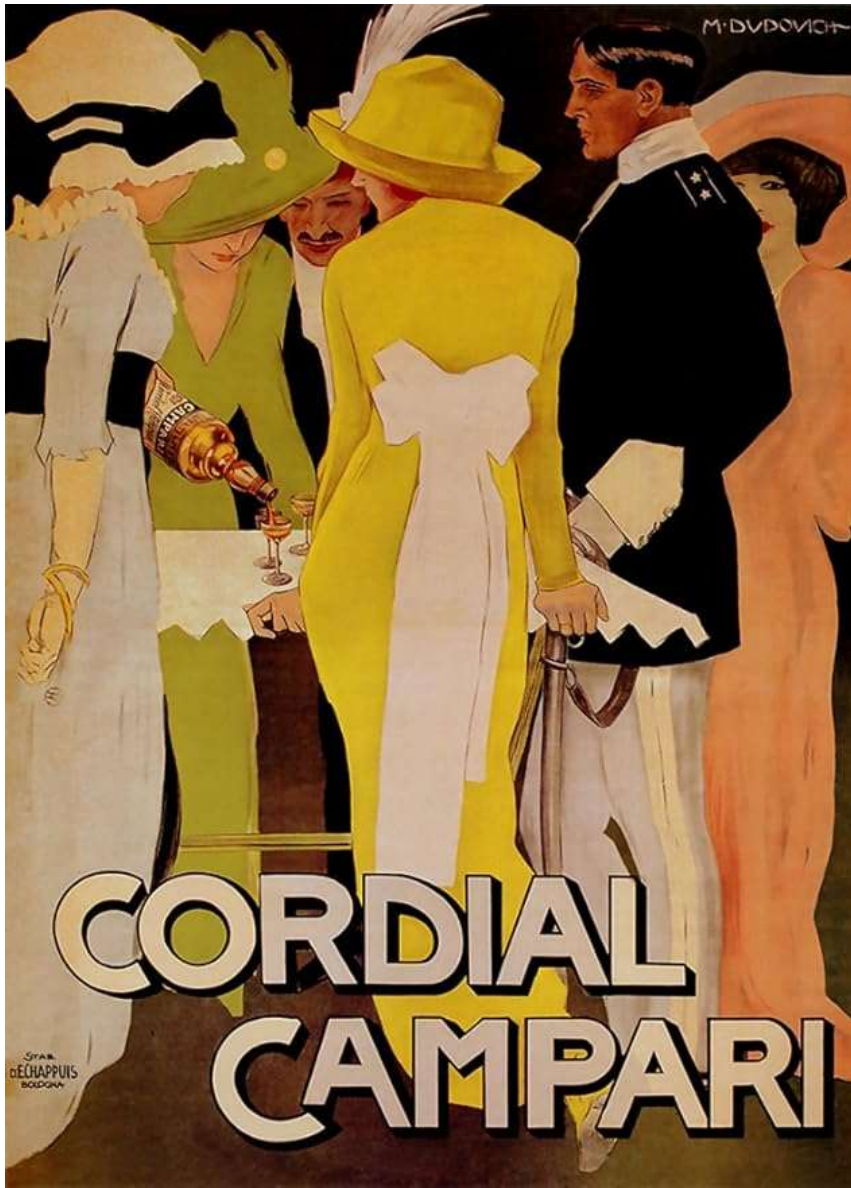
Leopoldo Metlicovitz, uno dei padri del cartellonismo italiano, insieme a nomi come Dudovich, Cappiello e Hohenstein, nacque a Trieste da famiglia di origini dalmate.

Fu un artista poliedrico: pittore, illustratore, scenografo e costumista. Iniziò come litografo a Udine, poi si trasferì a Milano dove entrò nelle Officine Grafiche Ricordi, diventandone direttore tecnico nel 1892.

Il suo stile fondeva eleganza grafica, sintesi formale e potenza comunicativa, con figure spesso teatrali e simboliche.

Fu maestro e mentore di Marcello Dudovich, altro grande cartellonista triestino.

Trieste come culla del cartellonismo



Marcello Dudovich è stato uno dei più grandi cartellonisti italiani e una figura chiave dell'arte grafica tra Ottocento e Novecento.

Nato in una famiglia dalmata, crebbe in un ambiente mitteleuropeo e multiculturale che influenzò profondamente la sua estetica.

Si avvicinò all'arte grazie al cugino pittore Guido Grimani e frequentò il *Circolo Artistico Triestino*.

Nel 1897 si trasferì a Milano, dove fu assunto alle Officine Grafiche Ricordi grazie all'amicizia del padre con Leopoldo Metlicovitz, che divenne suo mentore.

A Bologna, presso lo Stabilimento Chappuis, iniziò a firmare i suoi primi manifesti.

Dudovich fu maestro nell'uso del colore piatto, delle figure femminili eleganti e della composizione teatrale.

Il suo stile anticipò l'Art Déco e influenzò generazioni di grafici pubblicitari.

Trieste come culla del cartellonismo

## Leopoldo Metlicovitz - Marcello Dudovich

Entrambi nati a Trieste, crescono in un ambiente mitteleuropeo vivace, aperto alle arti grafiche, alla stampa, alla pubblicità moderna.

Metlicovitz diventa presto un riferimento per Ricordi.

Dudovich, più giovane, ne raccoglie l'eredità e la trasforma in un linguaggio più moderno e internazionale.



Aspetto	Metlicovitz	Dudovich
Stile	Sintetico, geometrico, essenziale	Elegante, narrativo, sensuale
Colori	Toni compatti, contrasti netti	Tavolozze luminose e morbide
Soggetti	Figure statiche, simboliche	Figure dinamiche, moda, mondanità
Influenze	Razionalismo visivo, grafica tedesca	Liberty, Secessione, gusto francese
Ruolo storico	Pioniere e maestro del manifesto	Massimo interprete del cartellonismo italiano

# Leopoldo Metlicovich e Marcello Dudovich



*Vue de la fenêtre du domaine du Gras, 1826*  
considerata la prima fotografia permanente della storia

La fotografia moderna nasce ufficialmente nel 1826, quando Joseph Nicéphore Niépce realizza la prima immagine permanente: *Veduta dalla finestra a Le Gras*.

Questo segna l'inizio di una rivoluzione visiva che ha trasformato l'arte, la scienza e la comunicazione.

La dagherrotipia fu il primo procedimento fotografico per lo sviluppo di immagini.

Fu messo a punto dal francese Louis Jacques Mandé Daguerre (da cui il nome) da un'idea di Joseph Nicéphore Niépce e del figlio di questi, Isidore.

La fotografia a Trieste



*Boulevard du Temple, Parigi 1838*  
La prima fotografia con figure umane

L'immagine ottenuta, il dagherrotipo non è riproducibile e si ottiene utilizzando una lastra di rame su cui è stato applicato elettroliticamente uno strato d'argento, quest'ultimo sensibilizzato alla luce con vapori di iodio

Inoltre, a causa del rapido annerimento dell'argento e della fragilità della lastra, il dagherrotipo veniva racchiuso sotto vetro, all'interno di un cofanetto impreziosito da eleganti intarsi in ottone, pelle e velluto, volti anche a sottolineare il valore dell'oggetto e del soggetto raffigurato.



La fotografia a Trieste



Carlo Antonio Fontana *autoritratto*  
dagherrotipo 1842

La fotografia arriva a Trieste poco dopo la sua invenzione.

Nel 1839, il triestino Carlo Fontana, tra i primi in Italia, realizzò uno dei primi dagherrotipi della città, segnando l'inizio ufficiale della fotografia a Trieste.

Fontana non era un fotografo professionista, ma un dilettante colto e curioso, probabilmente interessato alla fotografia come mezzo sperimentale.

Il suo dagherrotipo è considerato un evento simbolico, ma non si hanno notizie di una produzione continuativa o di uno studio fotografico

Secondo fonti storiche, il suo atelier si trovava in via Romagna, dove sperimentava con questa nuova tecnica appena arrivata dalla Francia.

Il 24 novembre 1839, il giornale *La Favilla* parlò con entusiasmo del dagherrotipo, descrivendolo come una *singolare ed importante scoperta* che avrebbe avuto *un brillante successo anche in Trieste*.

Fontana, pur affrontando difficoltà tecniche iniziali, riuscì a immortalare i primi scorci della città.

## La fotografia a Trieste



L'attività del Fontana non solo ha introdotto la fotografia a Trieste, ma ha anche aperto la strada a oltre 200 fotografi che operarono in città nei decenni successivi.

La fotografia a Trieste si sviluppò inizialmente come ritratto borghese, spesso in studi eleganti con fondali dipinti.

Con il tempo, si affermò anche la fotografia documentaria, utile per registrare eventi pubblici, edifici e trasformazioni urbane.

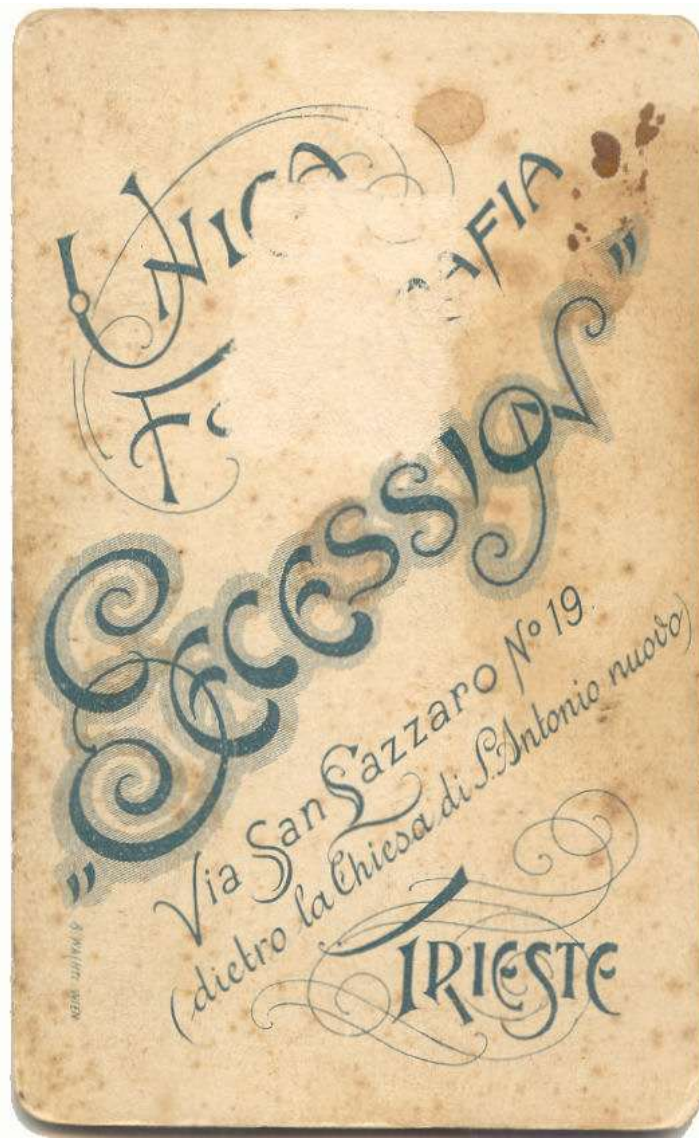
Le prime immagini della città risalgono alla metà del XIX secolo.

Tra i fotografi ricordiamo Augusto Tominz Giuseppe Malovich, Guglielmo Sebastianutti e Francesco Benque, la famiglia Wulz, Francesco Penco.



Foto databili  
attorno al 1860

## La fotografia a Trieste



I fotografi di studio operavano in ambienti fissi, spesso eleganti, con fondali dipinti e attrezzature professionali.

Questi studi erano spesso situati nel centro cittadino.

I ritratti erano il genere dominante, ma si sperimentava anche con paesaggi urbani e scene di vita quotidiana.

La fotografia diventava sempre più accessibile, passando il suo possesso da un' élite borghese al popolo.

## La fotografia a Trieste



Interessante anche la figura del fotografo ambulante che a Trieste girava per le case e nei rioni, soprattutto tra fine Ottocento e metà Novecento.

Era una figura popolare e preziosa, soprattutto per chi non poteva permettersi di andare in uno studio fotografico.

Si spostava con attrezzatura portatile, spesso con una macchina fotografica a soffietto e uno sfondo pieghevole

Offriva ritratti familiari, foto di bambini, coppie, anziani, spesso davanti alla porta di casa o nel cortile.

Le loro immagini erano meno formali, ma spesso più spontanee e vive.

Era presente nei rioni popolari come San Giacomo, Cavana, Servola, Barriera Vecchia, Rozzol.

La fotografia a Trieste